

MERCOLEDÌ DELL'OTTAVA DI PASQUA

PRIMA LETTURA

3,1-10

Dagli Atti degli Apostoli

¹ In quei giorni, Pietro e Giovanni salivano al tempio per la preghiera delle tre del pomeriggio.

Pietro e Giovanni anche nell'elenco degli apostoli sono nominati assieme (1,13): vi è tra loro una comunione singolare: rispondono assieme davanti al Sinedrio (4,19). Giovanni, il discepolo amato da Gesù, è con Pietro durante il processo di Gesù (Gv 18,15); è con lui quando corrono assieme al sepolcro (20,3.4.6.) e anche quando Pietro segue Gesù, il discepolo segue dietro a Pietro (21, 20.21). Così commenta S. Giovanni Crisostomo: «In ogni occasione vediamo manifestarsi la perfetta unione che regna tra questi due Apostoli: Pietro domanda a suo riguardo: *e di costui che sarà* (21,20)». Egli è con Pietro per essere insieme a lui testimone di questo miracolo davanti al Sinedrio. Salivano al tempio, salivano verso quel Tempio il cui velo era stato squarciato e il cui santuario non era per loro inaccessibile perché essi avevano toccato con le loro mani il Verbo della vita (1Gv 1,1): essi conoscevano il Nome che ivi dimorava, ma la cui potenza era nascosta a Israele, perché la Gloria dimora in pienezza nell'umanità gloriosa e risorta di Gesù di Nazareth, Figlio del Dio vivente. Per l'ora della preghiera, la nona. Questa è l'ora in cui il Signore gridò, «All'ora nona gridò Gesù ... Ma Gesù emessa una grande voce spirò. E il velo del tempio fu squarciato in due da cima a fondo» (Mt 15,34.37s): in quest'ora Gesù morì e il velo del Tempio fu squarciato. Pregare nel Tempio è pregare nel cuore d'Israele: gli Apostoli e tutta la comunità cristiana continuano a pregare in seno al popolo d'Israele perché in quanto vero Israele, nel quale le promesse si sono adempiute e nel quale è presente lo Spirito del Messia, la Chiesa è sale della preghiera di Israele; è per la sua mediazione, in quanto sposa del Cristo che la Chiesa raccoglie in sé tutta la preghiera d'Israele e intercede per lui. Questa è pure l'ora in cui veniva offerto il sacrificio vespertino, l'agnello immolato tra i due vespri. «Ma secondo Luca il tempio per i cristiani non è luogo di sacrificio, bensì, come per Gesù, luogo dell'insegnamento e della preghiera» (G. Schneider, *o.c.*, p. 416).

² Qui di solito veniva portato un uomo, storpio fin dalla nascita; lo ponevano ogni giorno presso la porta del tempio detta Bella, per chiedere l'elemosina a coloro che entravano nel tempio.

Un uomo «nella sua individualità concreta (cfr. termine greco ἀνήρ)»; che era, sottolinea questo suo essere. Il suo nome era storpio fin dal ventre di sua madre «in una situazione per natura immutabile»¹ Per questa sua situazione di radicale immutabilità diventa segno della presenza del Messia come dice Gesù ai messi di Giovanni (Mt 11,5): «ciechi vedono e storpi camminano»; Gesù come Messia li guarisce nel Tempio (21,14): «e si avvicinarono a lui ciechi e storpi nel tempio e li curò». Pietro nel suo Nome e nel Tempio compie quanto il Signore ha fatto: introduce quest'uomo nell'Assemblea del vero Israele e nel vero Tempio. «Si trattava di un'infermità naturale contro la quale l'arte era impotente; si trattava di un uomo paralitico da quarant'anni, come ci è detto poco dopo, di un uomo che nessuno in questo lungo spazio di tempo aveva potuto alleviare. Ora tutti sanno che le infermità di nascita sono le più difficili a guarire. Il male di quest'uomo era così grave che non poteva neppure guadagnarsi il pane necessario. La sua malattia come pure il luogo dove lo si metteva lo avevano reso noto» (Crisostomo, 8,1). Veniva portato. Sottolinea l'impotenza dell'uomo come è detto nel *Salmo*: «il fratello riscattando non riscatterà l'uomo» (Sal 49,8). - Di Gesù invece è detto (Mt 8,17) «Le malattie portò» quando guarisce gli infermi. Avendo portato la Croce (Gv 19,17), Egli porta tutte le nostre infermità. Per questo nel suo nome c'è guarigione. E lo ponevano ogni giorno presso la porta del Tempio, quella chiamata Bella, per chiedere l'elemosina, per dare occasione di compiere questa opera di misericordia a coloro che entravano nel Tempio. L'elemosina infatti rende gradita la preghiera; è il fuoco che fa bruciare l'incenso della preghiera perché salga al cospetto di Dio. (Vedi il centurione Cornelio 10,2.4.31).

¹ Dalle note di sr M. Gallo, 19.4.1972

³ Costui, vedendo Pietro e Giovanni che stavano per entrare nel tempio, li pregava per avere un'elemosina.

«Vedendo avvicinarsi i visitatori del Tempio, l'uomo comincia a far gesti da mendicante» (G. Schneider, *o.c.*, p. 418). Sono gesti abituali messi in risalto perché l'azione divina compiutasi tramite l'apostolo è sempre sproporzionata all'agire e al pensare di un uomo.

⁴ Allora, fissando lo sguardo su di lui, Pietro insieme a Giovanni disse: «Guarda verso di noi».

Fissare lo sguardo indica un'intensità interiore, spirituale che si concentra su qualcuno o su un luogo. Questo sguardo intenso di Pietro è espressione della sua fede da una parte e dall'altra della sua compassione verso lo storpio. Lo stesso si può dire di Giovanni. Guardaci! L'Apostolo invita lo storpio a guardarli per prepararlo a quanto sta per compiere, ma l'uomo non comprende, dice infatti il testo:

⁵ Ed egli si volse a guardarli, sperando di ricevere da loro qualche cosa.

Aspettandosi di ricevere qualche cosa, non certo sperando di ricevere quanto l'apostolo sta per dargli, era infatti per lui insperabile. L'attesa è piena di silenzio e di speranza. L'attesa dello storpio non è in rapporto a beni messianici, ma all'elemosina.

⁶ Pietro gli disse: «Non possiedo né argento né oro, ma quello che ho te lo do: nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, alzati e cammina!».

«A mio parere è sottolineato espressamente qui il ruolo di primo piano di Pietro - lo storpio sperava di ricevere qualcosa ma Pietro non dà una cosa. Pietro non possiede cose, bensì fa una dichiarazione sbalorditiva per un Israelita e per giunta alla porta del Tempio, dichiara di possedere il Nome, ineffabile, di avere il potere di disporre di quel Nome e della sua infinita potenza e infine dichiara che quel Nome è il Nome di Gesù di Nazareth, quell'uomo individuo. Quello che ho questo ti do, parlando così in prima persona e in forma solenne ed enfatica a me pare che Pietro rivendichi a sé la funzione del sommo Sacerdote che Lui solo, una volta all'anno pronunciava sul popolo il Nome ineffabile a guisa di benedizione, cfr *Sir* 50,20 e *Nm* 6,27. Notare, inoltre che questa solenne proclamazione del Nome, benedizione efficace operante subito la guarigione, si compie sulla soglia del Tempio e quindi si ricollega a tutta la teologia veterotestamentaria del Nome perché il Tempio è il luogo che Dio si è scelto perché vi abiti il suo Nome (cfr *Dt* 12,5.11.26 LXX; *3Re* 8,29). È noto che possedere il Nome equivale a disporre del potere su Colui che lo porta in qualche modo. Quando Dio vuole assicurare Mosè che può disporre della sua potenza per trarre fuori dalla schiavitù Israele, rivela il Nome, *Es* 3 e insieme dichiara di non averlo mai dato prima di Abramo, Isacco, Giacobbe, *Es* 6,3» (note di sr. M. Gallo, 19.4.72). «Che cosa Pietro sapeva di avere, che cosa aveva dentro per fare così? Egli opera subito. Quello che lui sapeva di avere è il Nome di Gesù, posseduto con fede. È tale la semplicità e naturalezza con cui opera che ci fa pensare che egli riteneva che questa è la conseguenza della fede: sapeva di potere qualunque cosa. C'è una cosa che non è presunzione: noi possediamo sicuramente il Nome di Gesù per agire su noi stessi e perché si operi in noi la guarigione, non ci sono pasticci e guai almeno se per noi stessi con una certa perseveranza invociamo il Nome. Quello che ho e noi non possiamo dirlo di non averlo. Ricordiamolo allora alla prima occasione» (d. G. Dossetti, *appunti di omelia*, S. Antonio, 19.4.72).

⁷ Lo prese per la mano destra e lo sollevò. ⁸ Di colpo i suoi piedi e le caviglie si rinvigorirono e, balzato in piedi, si mise a camminare; ed entrò con loro nel tempio camminando, saltando e lodando Dio.

«Tutte le guarigioni portano dentro la comunità: egli è portato alla porta e guarito entra e salta nel Tempio: il primo salto che fa è di entrare nella comunità» (Silvia Maria, *appunti di omelia*, s. Antonio, 19.4.72). «*Gv* 5,14 fonte zampillante per la vita eterna: è la forza e la gioia dello Spirito che lo fa saltare» (Sr Cecilia, *omelia*, s. Antonio, 19.4.72).

⁹ Tutto il popolo lo vide camminare e lodare Dio

Tutto il popolo è testimone. Il fatto non può essere negato.

¹⁰ e riconoscevano che era colui che sedeva a chiedere l'elemosina alla porta Bella del tempio, e furono ricolmi di meraviglia e stupore per quello che gli era accaduto.

«Ed erano meravigliati. Il termine che esprime meraviglia (θαύματος) è raro, nei LXX indica l'effetto di un'operazione divina che produce stupore, terrore, sbigottimento, perdita di sensi - *1Re* 26,12: lo smarrimento di Dio, cade sull'accampamento di Saul mentre David opera indisturbato. Nel Cantico è la sposa che incute questo sbigottimento misterioso (6,4.10) v. pure *Ez* 7,18 - Nel N.T. è usato solo da Luca nel Vangelo 4,36; 5,9 (è prodotto dalla presenza di Gesù) e qui. E stupiti, il termine greco così tradotto esprime l'uscire fuori di sé, stupore, ammirazione, timore - anche questo termine è molto raro - nei LXX segnala il sonno di Adamo *Gen* 2,21 e di Abramo *Gen* 15,12; altri luoghi: *1Re* 11,7; 14,15; *2Cor* 14,14; 15,5; 29,8 *Ab* 3,14; *Zac* 14,13» (note di sr. M. Gallo, 19.4.72).

SALMO RESPONSORIALE

Sal 104

R/. Gioisca il cuore di chi cerca il Signore.

Rendete grazie al Signore e invocate il suo nome,
proclamate fra i popoli le sue opere.
A lui cantate, a lui inneggiate,
meditate tutte le sue meraviglie.

Gloriatevi del suo santo nome:
gioisca il cuore di chi cerca il Signore.
Cercate il Signore e la sua potenza,
ricercate sempre il suo volto.

Voi, stirpe di Abramo, suo servo,
figli di Giacobbe, suo eletto.
È lui il Signore, nostro Dio:
su tutta la terra i suoi giudizi.

Si è sempre ricordato della sua alleanza,
parola data per mille generazioni,
dell'alleanza stabilita con Abramo
e del suo giuramento a Isacco.

CANTO AL VANGELO

Sal 117/118, 24

Alleluia, alleluia.

Questo è il giorno fatto dal Signore:
rallegriamoci ed esultiamo.
Alleluia.

VANGELO

Lc 24,13-35



Dal Vangelo secondo Luca

¹³ In quello stesso giorno, il primo della settimana, due dei discepoli erano in cammino per un villaggio distante circa sette miglia da Gerusalemme, di nome Emmaus,

Questo fatto documenta la verità storica della risurrezione di Gesù. Sono perciò nominati il giorno, il luogo e i due testimoni. Due di coloro ai quali le parole delle donne parvero come un vaneggiamento (v. 11).

Erano in cammino, si allontanano da Gerusalemme perché è scritto: *Percuoterò il pastore e le pecore saranno disperse (Mt 26,31)*.

¹⁴ e conversavano di tutto quello che era accaduto.

di tutto non solo della sua morte in croce, ma anche dell'annuncio delle donne.

¹⁵ Mentre scorrevano e discutevano insieme, Gesù in persona si accostò e camminava con loro.

Mentre scorrevano e discutevano insieme senza riuscire a trovare il significato di questi avvenimenti perché non avevano ancora compreso le Scritture (cfr. Gv 20,8). Gesù in persona si accostò e camminava con loro, non li obbliga a tornare subito a Gerusalemme. Come al tempo dell'esilio la Gloria del Signore aveva abbandonato il Tempio (cfr. Ez 10,18-22) ed era andata tra gli esiliati, così ora il Signore cammina con i suoi discepoli e, poiché è Luce, illumina il loro cammino.

¹⁶ Ma i loro occhi erano incapaci di riconoscerlo.

Incapaci perché trattenuti da una forza che impedisce loro di vedere Gesù, è la forza del potere delle tenebre (cfr. 22,53), di riconoscerlo perché è risorto. Dice infatti l'apostolo: *anche se noi abbiamo conosciuto Cristo secondo la carne, ora non lo conosciamo più così* (2Cor 5,16).

¹⁷ Ed egli disse loro: «Che sono questi discorsi che state facendo fra voi durante il cammino?». Si fermarono, col volto triste;

State facendo tra voi, questi discorsi sono come frecce di morte che vi scagliate vicendevolmente riempiendo d'amarrezza il vostro cuore. Si fermarono, col volto triste, tutta la tristezza che appesantisce il cuore è salita sul volto, il medico ha messo il dito nella ferita per guarirla col farmaco delle divine Scritture.

¹⁸ uno di loro, di nome Clèopa, gli disse: «Tu solo sei così forestiero in Gerusalemme da non sapere ciò che vi è accaduto in questi giorni?».

Tu solo sei così forestiero in Gerusalemme, solo tu che fai una simile domanda devi essere un forestiero in Gerusalemme. Gesù è diventato forestiero in Gerusalemme perché è stato cacciato fuori di essa ed è stato ucciso e perciò Gerusalemme è diventata simbolicamente Sodoma ed Egitto perché là il Signore fu crocifisso (cfr. Ap 11,8).

¹⁹ Domandò: «Che cosa?». Gli risposero: «Tutto ciò che riguarda Gesù Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; ²⁰ come i sommi sacerdoti e i nostri capi lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e poi l'hanno crocifisso. ²¹ Noi speravamo che fosse lui a liberare Israele; con tutto ciò son passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. ²² Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; recatesi al mattino al sepolcro ²³ e non avendo trovato il suo corpo, son venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. ²⁴ Alcuni dei nostri sono andati al sepolcro e hanno trovato come avevan detto le donne, ma lui non l'hanno visto».

Gli avvenimenti sono narrati da tutti e due e riguardano Gesù Nazareno che fu profeta potente in parole e opere, davanti a Dio e a tutto il popolo. Così è chiamato Gesù e quindi inesorabilmente ha subito la sorte dei profeti: I sommi sacerdoti e i nostri capi lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e poi lo hanno crocifisso (v. 20). Questo è l'assurdo inspiegabile del comportamento della suprema autorità del popolo. Hanno in tal modo spento questa speranza che Israele potesse essere liberato. Tutto è finito, mentre noi speravamo che fosse lui a liberare Israele, come già aveva profetizzato Zaccaria, padre di Giovanni, sul corno di salvezza, suscitato nella casa di David (cfr. 1,69-71). Sono già passati tre giorni e sembra che dicano che altri ne passeranno e il ricordo di Gesù si fa sempre più lontano come è scritto: *Non resta ricordo degli antichi, ma neppure di coloro che saranno si conserverà memoria presso coloro che verranno in seguito* (Qo 1,11). Poi segue la notizia sulla risurrezione (22-24). Notizia trasmessa da donne e quindi di poco valore, addirittura hanno avuto una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. Questa notizia ha sconvolto, ma non li ha ancora portati alla certezza della fede. Il sepolcro è vuoto come hanno detto coloro che sono andati a vederlo, ma lui non l'hanno visto.

²⁵ Ed egli disse loro: «Stolti e tardi di cuore nel credere alla parola dei profeti!

Stolti, incapaci di raccogliere il rapporto che esiste tra tutti questi avvenimenti e tutto quello di cui hanno parlato i profeti; **tardi di cuore**, resi lenti nel cuore cioè nell'intimo a causa dei ragionamenti che v'impediscono di credere a tutte le parole profetiche.

²⁶ **Non bisognava che il Cristo sopportasse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?».**

Non bisognava, prima della Passione dice: «bisogna, è necessario», infatti le Scritture devono ancora compiersi, ora dice: **bisognava** perché tutto è compiuto; **che il Cristo**, ecco chi è Gesù di Nazareth, **sopportasse queste sofferenze**, che voi avete visto in Gesù, **per entrare nella sua gloria** quella della risurrezione che vi è stata annunciata dalle donne.

²⁷ **E cominciando da Mosè e da tutti i profeti spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui.**

E cominciando da Mosè e da tutti i profeti, ci ha insegnato che le Scritture vanno spiegate con ordine, prima la Legge e poi i Profeti, **spiegò loro**, interpretò e aprì in tutte le Scritture, **ciò che si riferiva a lui**. Ci ha consegnato se stesso, come chiave che apre tutte le Scritture perché Egli è il senso nascosto di esse e tutte acclamano a Lui come a compimento. «L'evangelista ha in mente non alcuni testi particolari, ma la Bibbia nel suo insieme: una lettura specificamente cristiana della Scrittura vista come *preparatio evangelica* (= predisposizione ad accogliere l'Evangelo)» (Rossè, o.c., p. 1027).

²⁸ **Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano.**

Quando furono vicini al villaggio, fece come se dovesse andare più lontano perché è il Risorto ed è nella gloria del Padre suo.

²⁹ **Ma essi insistettero: «Resta con noi perché si fa sera e il giorno già volge al declino». Egli entrò per rimanere con loro.**

Ma essi insistettero come Lot insistette con i due angeli (cfr. *Gen 19,3*). Essi hanno avvertito nel forestiero che cammina con loro una presenza misteriosa e lo costringono ad accogliere la propria ospitalità. «**Resta con noi perché si fa sera e il giorno già volge al declino**», parole pronunciate in modo semplice per trattenere l'ospite, ma dense di significato perché quello è il giorno che ha fatto il Signore e dura fino al ritorno del Cristo. Ogni generazione celebra la Pasqua con queste parole. **Egli entrò per rimanere con loro**.

³⁰ **Quando fu a tavola con loro, prese il pane, disse la benedizione, lo spezzò e lo diede loro.**

Quando fu a tavola con loro, avendo preso il pane come fa il padrone di casa e già in questo rivela il rapporto che ha con loro, **disse la benedizione**, quella che comunica lo Spirito e santifica, **lo spezzò e lo diede loro**. Questo è il gesto che il Signore continua a compiere nella sua Chiesa. «Elementi catechetici: il calare del giorno come tempo della celebrazione eucaristica (cfr. 9,12). l'insistenza (3 volte nei vv. 29-30) nell'essere "con loro" per sottolineare la realtà della comunione con Gesù. Lo straniero invitato a condividere la cena diventa il paterfamilias che apre la sua tavola ai discepoli» (Rossè, o.c., p. 1029).

³¹ **Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma lui sparì dalla loro vista.**

Allora si aprirono i loro occhi, questo è il momento preciso in cui gli occhi si aprono perché viene la luce della fede. **Egli divenne invisibile alla loro vista**, ma non al loro cuore.

³² **Ed essi si dissero l'un l'altro: «Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi lungo il cammino, quando ci spiegava le Scritture?».**

Ed essi si dissero l'un l'altro, si comunicano la stessa esperienza; la comunione con il Signore li ha uniti ancor più tra di loro: **Non ardeva forse il nostro cuore in noi mentre ci parlava lungo il cammino, quando ci apriva le Scritture?** L'intimo dell'uomo viene riscaldato da questa intelligenza delle Scritture. Il cuore di colui che comprende le Scritture è simile al rovelo ardente che arde senza consumarsi e dal quale viene pronunciato il Nome ineffabile.

³³ E partirono senz'indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, ³⁴ i quali dicevano: «Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone».

E alzatiti in quella stessa ora. La stessa fretta caratterizza Maria che va da Elisabetta, la gioia dell'annuncio si comunica; il Cristo raduna i suoi, infatti fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: «Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone». Gli Undici e gli altri con loro sono una sola voce nella fede e nel testimoniare che il Signore è risorto ed è apparso a Simone, rendendolo testimone privilegiato e in tal modo gli manifesta il suo perdono.

³⁵ Essi poi riferirono ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane.

Essi poi riferirono ciò che era accaduto lungo la via e come si era fatto conoscere da loro nella frazione del pane. Le tenebre sono dissipate la gioia pervade i discepoli del Signore. Non ci sono più i discorsi tristi del mattino, ma il gioioso annuncio che rende presente il Signore. Questa presenza continua nell'Eucarestia, dove Parola e frazione del Pane sono l'incontro con il Signore risorto e quindi sono il luogo dove Egli apre le Scritture e si fa conoscere nel Pane spezzato.